

Cultura



Una vita spesa tra pupi e musica

Palermo. Giovanissimo "puparo", appena 9 anni, ha presentato a Palazzo dei Normanni il libro sulla visita in Sicilia del presidente della Cina, dal titolo "Xi Jinping e Antonio"

CORRADO GARAI

Antonio ha nove anni ed è il più giovane puparo al mondo. Una passione che ha da quando, a tre anni e mezzo, sua madre lo portò a vedere l'Opera dei Pupi. Ma è anche un giovanissimo compositore: ha scoperto questa sua passione quando è andato a visitare casa sua il compositore Ezio Bosso. Una vivacità fuori dal comune che ha ribadito lunedì sera, nella "Sala Mattarella" di Palazzo dei Normanni, dove è stato presentato il libro da lui scritto sulla visita del presidente della Cina, a Palermo, dal titolo: "Xi Jinping e Antonio", che lo ha visto protagonista.

Antonio Tancredi Cadili con i suoi pupi, Orlando e Rinaldo che si contendono la bella Angelica, peraltro, originaria del Catai, infatti, si è esibito, lo scorso anno, nella "Torre Pisana" di Palazzo Reale, davanti al presidente della Cina, Xi Jinping e alla moglie Peng Lyuan, i quali sono rimasti colpiti dalla sua bravura, ma soprattutto dalla naturalezza che questo bimbo, che lo scorso anno aveva otto anni. Xi Jinping, rompendo il rigido protocollo cinese, ha istintivamente abbracciato Antonio. Non solo, ma lo ha invitato a partecipare alla più grande manifestazione di marionette del mondo che si svolge nella provincia del Fujia, a Quanzou, dove il presidente della Ci-

Ha anche composto tre melodie: una dedicata a Xi Jinping, una a Papa Francesco e una al presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché

na è nato. La copia numero uno del libro è stata regalata proprio a Xi Jinping.

Nel libro "Xi Jinping e Antonio" (editore Medinova), svela che fu lui a chiedere al presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, di potersi esibire davanti al presidente della Cina. Una richiesta accolta al volo, ma che avrebbe dovuto comunque essere concordata con l'Ambasciata cinese in Italia. Che non si lasciò scappare l'occasione di offrire a "Xi" lo spettacolo che, peraltro, evoca molto la Cina.

Antonio ha anche composto tre melodie: una dedicata a Xi Jinping, che ha chiamato "L'Abbraccio"; una a Papa

Francesco intitolata "La Danza del cuore"; e una dedicata al presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché: "Al mio amico dal cuore grande". I brani sono stati eseguiti nel corso della manifestazione, dal pianista Roberto Giordano e dal violoncellista Giorgio Garofalo.

Micciché, come ha raccontato lui stesso, è rimasto colpito fin dalla prima volta che ha conosciuto Antonio che, all'epoca, aveva poco più di sei anni. "Avere avuto dedicata una melodia da parte di Antonio, mi ha molto emozionato", ha detto Micciché.

Nonostante la sua giovanissima età, Antonio è già un mattatore. E' di casa ai "Fatti vostri", la trasmissione televisiva che va in onda su Rai2. Il regista Michele Guardì, intervenuto telefonicamente, riferendosi alla loquacità del piccolo puparo, ha rivelato che "riesce perfino a non fare parlare Magalli, che è quan-

to dire".

Antonio è un bambino speciale, forse un predestinato, come scrive il giornalista Felice Cavallaro nella prefazione. E' nato in una casa dove, dopo lunghi lavori di restauro, è stata scoperta una "stanza blu", appunto la "stanza delle meraviglie", studiata da ricercatori, islamisti, storici e docenti di diversi atenei e da tre docenti dell'università di Bonn. Tutti impegnati a cercare di interpretare le scritte arabe, i versetti musulmani e i disegni di ispirazione islamica. Una casa che è diventata meta di turisti attratti dall'unicità del colore blu e dalle scritte islamiche di questa stanza rimasta miracolosamente indenne all'interno di un palazzo, nel cuore del centro storico di Palermo e a poche decine di metri da Palazzo Reale, che rischiava di crollare fino quando i genitori di Antonio non hanno deciso di acquistarlo.



Antonio Tancredi Cadili

LA LETTERA

Caro Manlio ti ho sognato mentre stavi in riva al mare

GIOVANNA GIORDANO

Caro Manlio Sgalambro, ho fatto un sogno. Io e lei e c'era pure Marco eravamo al mare, il mare di Salina credo e in acqua eravamo tutti nudi. Strana cosa sognare un filosofo nudo che si fa il bagno e altra strana cosa lei aveva una pelle di luna, senza rughe, senza durezza ma levigata appunto come quella della luna e bianca. Si parlava poco in sogno, piuttosto si godeva dell'acqua e la mattina mi sono svegliata con una sensazione di benessere e anche di nostalgia. Di nostalgia per il tempo quando ci incontravamo nelle nostre battaglie di parole. Non "squittii di topi", come diceva lei perché "le parole degli uomini somigliano del tutto a squittii di topi", ma una battaglia di provocazioni come gli indiani che lanciano frecce ai cow boy. Le provocazioni erano quasi sempre sue e raramente si stava al passo e più le persone scappavano alle sue frecce, più lei si divertiva. A volte esa-



gerava ma così diventava allegro: lasciare una cena a metà, all'improvviso perché "era tempo perso e io non ho tempo da perdere", ordinare della salsiccia con a tavola un commensale musulmano e così via. O anche dire di una bella donna "lei ha una bella faccia come un mazzo di fiori messo dentro un vaso". Quanto le piaceva provocare ed era soprattutto un gioco dell'intelligenza nel quale lei se la godeva anche a vedere sfiniti o muti gli altri. Oppure adoranti perché trascinava chi l'ascoltava in un torrente sempre nuovo. Così oggi le scrivo questa lettera di sogno e di nostalgia. Mi ricordo ogni dettaglio della sua casa e del salotto rivestito dai libri e anche della sua civetta impagliata. Così il nostro primo incontro per una intervista per Il Mattino nel 1999. Quella volta le ho raccontato che Sgalambro significava in calabrese "calabrone". L'idea che il calabrone poteva pungere e dare fastidio le era piaciuta tanto così come si ricordava di un inquisitore, appunto di nome Sgalambro, che doveva avere arrostito e decapitato parecchi infedeli nel Cinquecento. La sua unica fede credo era la parola. Con la sua voce roca lei era un incantatore di uomini, di donne, di eroi e pure di serpenti. "Io ho solo parole", diceva "Io vivo fra le idee" e poi era un passionale. Sì, lo dico ora e nessuno ci crederà. Il suo cinismo era una corazza ma sotto, quegli occhi erano ardenti. Perché "il concetto senza emozione è vuoto" e il sistema solare sopravvive alle nostre miserie. E per questo credo ho sognato Manlio Sgalambro nel mare. "Le ali si infilano nel mare ma nella mia memoria niente muore". Stia bene nelle galassie senza divinità. La sua amica.

giovangiardano@yahoo.it

IL NUOVO LIBRO DI ALESSANDRO MAURIZI

Misteriosi omicidi all'ombra di un Papa filippino

Bello e impossibile, torna ai suoi lettori il commissario Manuel Castigliano, figlio di padre andaluso e madre leccese, che abbiamo già conosciuto nel precedente e premiato romanzo, "Roma e i figli del male".

In questa nuova avventura il cui titolo evoca appieno ambientazione e travagli, "Castigliano e i tormenti del Papa/ Una nuova indagine in Vaticano", (Fratelli Frilli Editori), il nostro bel tenebroso che vive con Salgado e le sue bottiglie di Brunello in un confortevole open space, dove è solito parcheggiare anche la propria lussuosa

auto e la potente due ruote Speed Triple, suscitando i rimproveri della signora Aida, solita fargli le pulizie e svegliarlo cantando a squarciagola, dovrà indagare sugli omicidi che riguardano da vicino l'elezione del nuovo Papa, Celestino VI.

Un Papa originario di Manila, capitale delle Filippine, la cui elezione inaspettata sarà macchiata dal sangue di chi, tramando nell'ombra, uccide perfino i cardinali rinchiusi in conclave nella Cappella Sistina dopo che il maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie aveva pronunciato l'extra omnes. L'autore, Alessandro Maurizi si

diverte non poco a spargliare le carte, costruendo un noir dall'impianto classico, caratterizzato dall'ambientazione che pesca molto nei conflitti sociali e nei drammi contemporanei. Ecco dunque i giovani contestatori in piazza fronteggiati dalla polizia, e tra loro l'avvenente Aurora, che più a sinistra non si può, a cui il nostro Castigliano, nonostante l'attrazione e le palpitazioni del cuore, non ha il coraggio di confessare di essere un celerino e si spaccia per un avvocato figlio di papà. Ecco il giornalista squattrinato e a cui nessuno dà retta, ma a cui qualcuno passa notizie di prima mano di

quel che avviene tra le mura del Vaticano. Ecco il sostituto procuratore che nessuno si fila ma che diventa improvvisamente un nemico da abbattere quando comincia a indagare sull'omicidio del giornalista.

Ecco il cardinale/francescano amico di Castigliano che a lui si rivolge per indagare in parallelo alla gendarmeria vaticana e trovare il bandolo della matassa, via via che gli omicidi si susseguono. Ecco il sicario insospettabile che sbriga il suo lavoro come fossero incombenze d'ufficio e a cui qualcuno indica gli obiettivi da abbattere, uno dopo l'altro.

Un noir che si legge d'un fiato scritto da un autore di cui sentiremo parlare ancora.

ROBERTO MISTRETTA